

## 31^DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Commento dei genitori del gruppo dei ragazzi di prima media (catechista: Laura Lenzi)

Prima Lettura: Malachia 1, 14b 2, 2b-8-10

Vangelo di Matteo 23, 1-12

Solo in apparenza il messaggio delle letture di oggi è rivolto ai sacerdoti, in realtà esso riguarda tutti coloro che hanno scelto di vivere in comunione con Dio, sia nella vita religiosa che in quella laica, riguarda cioè ognuno di noi, grandi e piccoli, perché tutti siamo chiamati ad essere servitori dei nostri fratelli nella verità.



«Uno solo è  
il vostro maestro  
e voi siete tutti  
fratelli»  
(Matteo 23.8)

La vita a cui Dio ci ha chiamato, infatti, non deve essere soffocata dall'esteriorità e dalla superficialità di gesti vuoti, che non scendono al fondo delle cose, ma deve essere spesa nel servizio e nel dono di sé.

Non sono i nostri "abiti" a parlare della presenza di Dio in noi, ma è la qualità della nostra vita che ci rende vicini agli insegnamenti del Signore e degni di essere un esempio da seguire per i fratelli.

Certo la vita religiosa è fatta anche di riti, ruoli, servizi, ma essi non devono diventare falsi punti di appoggio o creare surrogati in sostituzione del cammino di maturazione nella fede che ognuno di noi deve compiere.

Nelle due letture abbiamo un esempio dei pericoli che possono far presa nella vita dei credenti, quando l'ipocrisia prende il posto dell'amore.

Già nel V secolo Malachia rimproverava quei sacerdoti che si servivano del culto per i propri scopi. Essi, dice il profeta, hanno violato l'alleanza con Dio perché, pur essendo preposti ad interpretare ed amministrare la giustizia, in realtà hanno fatto della propria missione un modo per assicurarsi privilegi. Su questi sacerdoti si prospetta una terribile minaccia: le loro benedizioni saranno trasformate in maledizioni perché, con il loro comportamento vuoto e rigido, hanno provocato dolore e sofferenza in chi dipendeva da loro, e si aspettava parole di amore e giustizia.

E nel vangelo, anche Gesù punta il dito verso chi adopera il sacro per conferire a se stesso un portamento solenne, che in realtà vuol evidenziare soltanto la distanza che c'è fra lui e gli altri: frange e filatteri rappresentano solo un'esteriorità fine a se stessa ed una ricerca di autorevolezza affidata alle apparenze.

Gesù rimprovera sia gli scribi, esperti e maestri della legge, sia i farisei, che si consideravano "puri" e distaccati" per il rigore con cui osservavano i minimi precetti della legge, e svela la loro ipocrisia: dicono certe cose, ma non le fanno.

La loro vita è incoerente con la loro predicazione, perciò Gesù invita il popolo a fare ciò che essi dicono, ma non a seguire il loro esempio perché essi, in realtà, più che essere pastori del

gregge, sono pastori di se stessi.

Gesù ci vuol far capire che non è questo il cammino del cristiano: i cristiani hanno un solo Maestro, Lui stesso, che ci istruisce, e un solo Padre, quello celeste, e il solo onore che devono pretendere è quello di mettersi sinceramente a servizio degli altri.

Quando Dio parla e si rivela, gli si deve rispetto e sottomissione, perciò ognuno di noi è chiamato ad accogliere e meditare la Parola di Dio come tale e a lasciarsi condurre da essa con fiducia e abbandono, perché non di sacralità esteriori, ma di fede portata nel quotidiano si deve vivere, ci si deve nutrire per crescere nel cammino della vita.